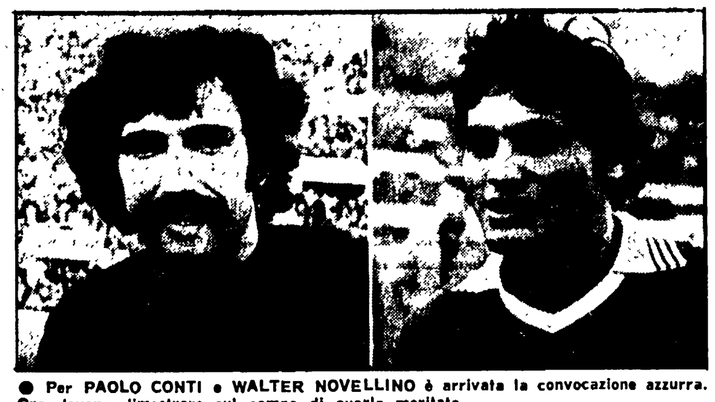
In vista dell'Argentina Bearzot non lo esclude

Rivera rientra nel giro azzurro?

Per la partita con il Belgio formazione quasi fatta
Dubbi per gli infortunati Cuccureddu e Paolo Conti



● Per PAOLO CONTI e WALTER NOVELLINO è arrivata la convocazione azzurra. Ora devono dimostrare sul campo di averla meritata

Dalla nostra redazione

MILANO — Enzo Bearzot porta oggi in Belgio una nazionale che, a ben vedere è la sperimentale camuffata d'azzurro vero. Lui ovviamente detesta le etichette. Questa squadra dice, merita fiducia incondizionata. E' tutta gente rispettabilissima, da sempre sotto osservazione. Contro il Belgio si procederà ad uno scontato rimpasto, anche se certe perplessità sono legittime. Con una squadra piuttosto rafforzata qualcuno potrebbe anche rovinarsi il Natale.

« Ma quale rafforzata — borbotta Bearzot — **sono convinto che a Liegi il « test » sarà utilissimo. Patrizio Sala, Claudio Sala e Pulici, tanto per fare un esempio, non sono affatto un ripiego. No? Dunque non diciamo fesserie... ».** Scopi dell'esperimento coi belgi? **« Beh evidentemente garantire continuità alla tradizione azzurra, radiografare, i ricambi, accertare certe sensazioni del campionato. Poi, penso a partire dall'appuntamento con la Francia, sintetizzerò tutto il mio lavoro ».** Sintesi vuol dire Argentina. Quanti saranno i posti a disposizione dei giovanotti sperimentali? **« Chi può dirlo con assoluta certezza? Sicuramente mi porterò dietro quelli che si sono guadagnati la promozione ai mondiali. Poi cercherò alternative a Facchetti, a Graziani. Poi verificherò il centrocampo. Insomma: niente nomi per adesso. Sarebbe francamente fuori luogo ».**

Pruzzo e Paolo Rossi. Personaggi con caratteristiche dissimili. Quale dei due potrebbe interpretare meglio il suo credo calcistico? **« Vanno benone entrambi. Rossi ovviamente è più lesto, è furbissimo. Può ricoprirmi tanti spazi di campo e può ricoprire anche il ruolo di tornante. Pruzzo invece è uno sfondatore dalle caratteristiche ben precise, anche se ultimamente ha preso a muoversi anche nel Genoa. E poi tutte le volte che l'ho impiegato nella sperimentale mi è piaciuto davvero. E' un ragazzo intelligente, che ha compreso i miei desideri tattici ».**

E Maldera? Ci crede in Maldera? **« Se non ci credessi non sarebbe qui. Ovviamente se a Liegi Cuccureddu sarà integro lo utilizzerò. Però a Maldera ci penso eccome. Come del resto penso a Tardelli mezz'ala. Nella Juve osservo che il giovanotto sta assimilando i nuovi incarichi. E anche se in nazionale l'ho scoperto splendido terzino, voglio accertarmi di tutte le sue caratteristiche ».**

Dicono che Patrizio Sala sia sballatissimo... **« L'ho veduto a Torino domenica e mi è parso efficiente. Ha corso come un dannato. E poi dietro il « Pat » ho Pin, ho Pecci. Mi sono premunito io... ».** Bearzot, ci parli di Rivera... **« Giocatori come Rivera servono sempre. Adesso non voglio giudicare se sia stato o meno il migliore degli ultimi quindici anni. Però è un campione che tutti ci invidiano. Noi comunque abbiamo scelto di battere strade precise. Abbiamo programmato il futuro e Rivera è trentaquattrenne ».**

D'accordo per programmare la lunga scadenza. Però in Argentina ci vogliono risultati immediati. E Rivera, attorniato da gente robusta (Zaccarelli, Tardelli, Benetti) potrebbe servire. **« Per i mondiali è prematuro azzardare ipotesi. In effetti un pensierino potrei anche farlo. Bisogna saper attendere... ».**

* * *

Ieri ritrovo come da copione al « Gallia » di Milano. La nebbia, micidiale, che grava su tutta la Lombardia ha costretto qualcuno ad inenarrabili peripezie. Comunque tutto è sotto controllo. Da verificare attentamente le condizioni di Paolo Conti e di Cuccureddu, acciaccati dal campionato. Poiché Cuccureddu non sembra recuperabile la formazione di domani a Liegi potrebbe anche comprendere: Paolo Conti, Gentile, Maldera, P. Sala, Manfredonia, Scirea, C. Sala, Tardelli, Rossi (Pruzzo), Antognoni, Pulici.

Il neo allenatore ha accettato l'invito dei dirigenti

Fiorentina: con Mazzoni si spera nel nuovo corso

« Niente illusioni, la situazione è grave; io sono un allenatore e non un mago » - Venerdì guiderà la squadra a Livorno

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Mario Mazzoni ha accolto l'invito della società e da questa mattina è il responsabile tecnico della prima squadra al posto di Carlo Mazzone che ha dato le dimissioni. L'incontro fra i dirigenti e il tecnico fiorentino è avvenuto nella tarda serata di ieri. A conclusione il consiglio ha emesso un comunicato nel quale si precisa che la scelta di Mazzoni non è dovuta al solo fatto che l'allenatore era già in forza alla società, ma perché si ritiene che egli abbia non solo le doti tecniche per dirigere la squadra (lo ha già fatto con successo quando sostituì Nereo Rocco e la Fiorentina vinse la Coppa Italia 1975-76 battendo il Milan all'Olimpico), ma soprattutto perché conosce bene i giocatori (avendoli avuti alle sue dipendenze come allenatore in seconda di Mazzone fino al giugno scorso) e il pubblico fiorentino. Fra l'altro, lo stesso centro di Coordinamento dei Viola Club un mese e mezzo fa, prima ancora della sconfitta con l'Inter, nel chiedere il defenestramento di Mazzone suggeriva alla società di affidare la squadra a Mario Mazzoni.

Nel corso dell'incontro Mazzoni — che verso la metà di dicembre respinse tale richiesta — nel dichiararsi disposto ad accettare l'incarico ha chiesto tre giorni di tempo poiché prima di prendere una decisione definitiva intende discutere con i giocatori. Vuole sapere se è bene accettato. Allo stesso tempo il tecnico, vista la grave situazione in cui si trova la squadra (6 punti in 11 partite) ha chiesto alcune garanzie come quella di essere riconfermato se riuscirà ad evitare la serie B e in caso la squadra dovesse retrocedere di poter tornare al suo lavoro di coordinatore delle squadre giovanili.

I dirigenti pur non specificandolo nel comunicato si sono presi un impegno personale che sicuramente sarà rispettato poiché in questo caso fra allenatore e dirigenti esiste anche una grande amicizia.

Mazzoni anche ieri nel pomeriggio ha raggiunto i « campini » (campi sussidiari della Fiorentina che si trovano al Campo di Marte) per controllare il lavoro dei giovani. Ad una precisa domanda su cosa intende fare ci ha così risposto: **« Sono nato e vivo a Firenze. Sono in forza alla Fiorentina da numerosi anni ed anche se avevo trovato grandi soddisfazioni a curare il settore giovanile non posso fare a meno di assumermi questo incarico di allenatore della prima squadra. La situazione, come è ormai risaputo, è drammatica: la squadra è già con un piede in serie B ed il mio compito dovrà essere quello di salvarla. Un compito più che difficile poiché la situazione è deteriorata. Conoscendo bene le caratteristiche dei giocatori penso che un tentativo si può fare. Sia chiaro però che io non sono uno che può fare miracoli. La condizione per tentare di risalire la corrente è quella di fare blocco attorno alla società. Parlerò con i giocatori, cercherò di vedere come vanno le cose, controllerò le condizioni fisico-atletiche e poi cercherò di mettere insieme la squadra migliore. Venerdì la Fiorentina giocherà in amichevole a Livorno. Sarà questo un momento in cui potrò rendermi conto dello stato reale di salute dei giocatori. Ma come ho detto nessuno si faccia più illusioni: sono un allenatore e non posseggo una bacchetta magica ».**

Loris Ciullini

La Juventus e il Torino si sono rimesse in corsa

Il Milan è... caduto Roma e Lazio en plein

Verifiche per la capolista e le due piemontesi nelle quattro giornate che restano alla chiusura del girone d'andata - Dramma per Pescara, Fiorentina e Bologna - Sorprende il capitombolo del Perugia

ROMA — Il Milan è caduto, ma attenti nel volerlo già... seppellire, come qualcuno sembra adombrare. Intanto il modo come è caduto fa riflettere. Non avesse fallito Rivera quel rigore, il pareggio sarebbe stato l'abito giusto. Per Rivera si è trattato del 33 penalty fallito nella sua lunga carriera. Avevamo adombrato domenica, la probabilità che la « undicesima » ci avrebbe elargito uno «spicchio di verità» sul Milan, la Juventus e il Torino. E senza lasciarsi prendere la mano da pruriti partigiani, si tratta proprio di uno « spicchio ». Le verifiche verranno dal 31 dicembre al 22 gennaio 1978, quando si chiuderà il girone d'andata. Per Torino e Milan arbitra potrebbe essere la Lazio.

L'ultimo dell'anno, infatti, i biancazzurri di Vinicio ricevono il Torino e il 15 gennaio sarà la volta dei rossoneri. Per la Juventus l'unico scoglio potrebbe essere il Vicenza di Paolo Rossi. Non crediamo, infatti, che Bologna, Pescara e Roma rappresentino « test » severi. E con i lanieri la verifica si avrà all'ultima giornata. Insomma per non farla tanto lunga, andiamoci piano nel tracciare sentenze: i giochi sono ancora aperti, tutto può succedere. Detto tra noi, ci fa piacere che Torino e Juventus siano tornate in corsa, non che fossero mai state tagliate fuori. Comunque il pareggio con il Perugia e la sconfitta col « Toro » — al di là del modo come sono venuti — sono un sintomo di un certo malessere dei rossoneri. Ma il clima di rinnovata incertezza è proficuo ai fini dell'interesse per il campionato.

In linea più generale, il dato che accomuna un po' tutte le squadre è la bassa caratura del gioco messo in mostra. Forse fa eccezione il Napoli, anche se favorito da un Foggia che ha voluto competere ad armi pari con i partenopei. Savoldi ha segnato, per la prima volta nella sua carriera, quattro gol. Ma quello che più dà legittimità al buon lavoro di Di Marzio, è il salto di qualità avutosi con il rientro di Pin e l'innesto di Capone al posto di Chiarugi. Un Napoli giovane che merita la fiducia dei suoi sostenitori. Un tecnico coraggioso, quasi spregiudicato, che ha saputo imporsi ad un ambiente solitamente esigente. I pericoli potevano essere di quelli che bruciano e lasciano il segno: l'eredità del Vinicio del terzo e del secondo posto (1973-'74 e 1974-'75) era pesante. Poteva condizionare molte scelte. Ma no, Di Marzio ha stravolto la squadra che, dopo Vinicio, era stata guidata da Pesaola. E lo ha fatto con cognizione di causa: il ringiovanimento dei ranghi, in funzione del futuro.

Finora — pur con qualche alto e basso — la scelta gli ha dato ragione e ha riportato il Napoli alle spalle delle prime. Tra Milan e Napoli ci corrono soltanto tre lunghezze. Non che Di Marzio solletichi illusioni o le nutra. Il suo — dice — è un lavoro in prospettiva. Però rientrare nel lotto delle migliori è pur sempre un risultato da sottolineare. Certamente non si sfugge alla realtà: molti altri esami dovrà sostenere questo Napoli giovane. Probabile una sua corretta dimensione nella prossima annata. Intanto Pin è entrato nel giro azzurro: lo ha meritato il ragazzo, ma il premio è anche per Di Marzio.

A questo punto non possiamo non stupirci del capitombolo del Perugia. Non ce lo saremmo aspettato. Forse tre partite in otto giorni sono state fatica troppo onerosa. I giocatori non hanno potuto smaltire le tossine. Il ritmo, la grinta sono una peculiarità degli umbri: col Verona queste armi erano spuntate. Il 31 dicembre a Foggia si potrà avere la prima controprova. Vedremo quel che succederà. La fiducia non ci sembra ancora intaccata.

Le due romane sono tornate al successo dopo un digiuno per entrambe, lungo. I modi sono però stati diversi e vanno detti. La Roma con Musiello ha rotto l'incantesimo che durava da tre mesi. E' stato il primo gol in campionato del centravanti, e i sostenitori giallorossi sperano che segni l'inizio di una inversione di tendenza. Come complesso la Roma deve ancora ritrovarsi, deve ancora darsi un gioco, una precisa fisionomia. Ma Giagnoni — viste le vicissitudini trascorse — merita fiducia. Gli si deve dare tempo. Forse la vera Roma — che non sarà mai trascendentale, secondo il nostro modesto giudizio — la si potrà avere soltanto nel girone di ritorno.

L'importante, per adesso, è che Giagnoni abbia fatto del tutto per dare carattere ai suoi uomini. La posizione di classifica non è esaltante (un punto in più racimolato, però, rispetto alla passata stagione). Basta comunque per festeggiare in pace il cinquantenario, in programma domani al « Palazzetto » romano, e il Natale. Alla ripresa, trasferta a Verona, non impossibile, visto che gli scaligeri sono « corsari » soprattutto fuori le mura.

La Lazio, stando alle cronache, non ha giocato una gran partita. Ma il gol (valido?) annullato a Garlaschelli, il palo colpito da Giordano e, quindi, il gol buono sono pure il segno di una certa supremazia. Ci fa piacere che Garella sia andato bene, come che abbia segnato Giordano. Se per Vinicio lasciare a bagnomaria in panchina quei giocatori che poi immette nel corso dell'incontro è diventata una scelta, tanto di guadagnato. Garlaschelli ha realizzato col Napoli, Giordano con la Fiorentina. Ma fuor dagli scherzi: l'altalena non crediamo sia producente sul piano umano e psicologico. Clerici è un « vecchio » terribile, di quelli che vanno tanto di moda adesso, ma la giovinezza reclama pure i suoi diritti.

Situazione tragica, invece, per Pescara, Fiorentina e Bologna. A differenza della passata stagione, invece che un solo punto di distacco tra la terz'ultima e la quart'ultima, stavolta i punti sono ben quattro: una sorta di frattura. E le prospettive, alla ripresa, non sono affatto incoraggianti: la Fiorentina riceve il Napoli, il Pescara va a San Siro contro l'Inter, e il Bologna a Torino contro la Juve: saranno dolori.

g. a.

La «libera» sta diventando un mestiere difficile e pericoloso

I discesisti a Cortina contestano il tracciato

Gli organizzatori costretti a rallentare la pista - Il caso dello svizzero Phil Roux che è stato escluso dalla squadra per aver rifiutato di gareggiare sul « Sasslong »

Dal nostro inviato

CORTINA D'AMPEZZO — La discesa libera è un mestiere difficile. Philippe Roux, atleta svizzero di 25 anni quarto ai giochi olimpici di Innsbruck e secondo in Val Gardena nel '75, è stato escluso dalla squadra elvetica per « insufficienza di prove ». La circonlocuzione sottintende la paura. Sulla terribile e fascinosa « Sasslong », il secondo giorno delle prove, Philippe ha preso male una curva e si è fermato. Appoggiato ai bastoncini si è poi messo ad osservare gli avversari. Li ha visti sussultare su una serie di tre dossi e schizzare via come lanciati da una fionda. « Questi sono matti », ha esclamato. Si è messo gli sci in spalla ed è sceso a valle. Philippe Roux, eccellente sciatore svizzero, uno dei punti di forza della sua squadra, in quel momento di intensa paura si è reso conto di essere un discesista finito: a soli 25 anni.

La discesa libera è un mestiere difficile perché le piste son sempre più veloci e gli attrezzi sempre più sofisticati e perché agli atleti si chiedono spericolatezze sempre più da « kamikaze ». Herbert Plank, campione genuino e di grandissimo talento, ha vinto, su quella discesa orrida e colma di fascino, la discesa della rivincita. Era un anno esatto che lo sci italiano non trionfava in una gara di coppa del mondo. L'ultima volta era accaduto a Madonna di Campiglio, con Fausto Radici in uno slalom sotto Natale. Era ragionevole attendersi un successo tra i pali larghi o tra quelli stretti. Un successo in « libera », con Klammer in lista, era assai meno probabile. E non perché Plank non sia un gran campione, ma perché Klammer sembra il rappresentante di un altro pianeta.

Il successo di Herbert Plank cade proprio nel momento giusto. Con una squadra demoralizzata e spenta una vittoria di quelle dimensioni — quasi due secondi al campione olimpico — non poteva che servire da stimolante. E in tutti i sensi, anche in quello della emulazione.

I discesisti azzurri sono già a Cortina e hanno, ovviamente, il morale alto. Hanno cominciato a prendere confidenza con la pista e si sono pure accorti che è troppo veloce. E quindi pericolosa. Di conseguenza hanno chiesto (e sono stati subito esauditi dai solerti organizzatori) un « alleggerimento » con due porte direzionali. Il problema delle piste superveloci non si pone certamente per atleti esperti come Plank e Thoeni. Ma i liberisti di minore esperienza rischierebbero certamente grosso. Non si può d'altronde proporre unicamente discese per pochi eletti, capaci di tutto e abituati a tutto. E' anche ragionevole pensare ai meno esperti.

Sulla « Sasslong » è tornato a vivere belle giornate anche Gustavo Thoeni. Quel che il ragazzo di Trafoi ha fatto lungo quei pendii tormentati ha del prodigioso. Bisogna infatti tener conto che Gustavo si è cimentato in quella durissima gara del tutto digiuno di allenamento specifico e che, inoltre, è sceso con un pettorale parecchio alto.

Sono andati male gli svizzeri che recitano, anche se con minore intensità, il ruolo del pianto degli slalomisti italiani. Bernhard Russi, in fase di riscaldamento si è trovato senza un appoggio e quando ha richiamato la gamba destra per tenersi in equilibrio gli è esploso un lancinante dolore al ginocchio. Fuori gioco Russi, spaventato Roux, appannati i fratelli Merthod agli elvetici non restano che il polivalente Walter Tresch ed Erwin Josi (un ragazzo di 22 anni nato ad Adelboden, stazione invernale nota per una delle più belle piste di slalom). Agli elvetici rimane anche, ovviamente — per restare tra i maschi — il piccolo Heini Hemmi. Heini, che ha 28 anni e prima di diventare campione di sci faceva il muratore, ha rilasciato una curiosa dichiarazione. « La coppa del mondo di slalom gigante? Non mi interessa. Io batterò Ingemar Stenmark ai campionati mondiali di Garmisch. Lì ci si giocherà tutto in una sola gara. E voglio proprio vedere il gelido Ingemar alle prese con quel semipianeggiante e faticosissimo "gigante" tedesco! ». E' proprio il caso di dire che a Garmisch sul piatto delle rivincite ci saranno belle somme in palio.

Remo Musumeci

L'orso Misha simbolo dei Giochi di Mosca 1980

MOSCA — Questa la foto dell'orso « Misha », simbolo delle Olimpiadi di Mosca del 1980, realizzato dal pittore moscovita Viktor Cizhikov. Alla scelta del disegno hanno partecipato quarantamila spettatori della trasmissione TV « Nel mondo degli animali »

Domani a Pisa incontro tra i periti sulla morte di Curi

Domani, a Pisa, incontro informale fra i vari periti che si occupano della morte di Renato Curi, il centrocampista del Perugia, deceduto il 30 ottobre scorso durante l'incontro con la Juventus. A fine mese il prof. Gigli, noto cardiologo di Pisa, dovrebbe comunicare al dott. De Franciscis, procuratore capo di Perugia, che svolge le indagini, il responso definitivo in merito alle cause della morte del giocatore. Intanto all'ospedale regionale di Ancona è stato ricoverato, il calciatore, di 20 anni, Giovanni Scarciello, colpito da malore durante una partita tra due squadre del campionato promozione. L'incontro si stava svolgendo a Porto San Giorgio. I medici hanno detto che potrebbe essere stato il freddo, come l'eccessivo sforzo fisico. Ieri sera le condizioni del ragazzo, colpito da emiparesi sinistra, sono migliorate ma comunque permangono gravi. Anche questo è un ennesimo episodio di come la riforma delle strutture della medicina sportiva s'imponga, anche sulla linea proposta dall'Associazione calciatori.

Dopo il trionfo nella C.d.C. della C. Napoli

Dennerlein: «E' il frutto di tanti anni di lavoro»

● La formazione della CANOTTIERI NAPOLI che domenica ha vinto la « Coppa dei Campioni » di pallanuoto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sventola il gran pavese al Molosiglio di Santa Lucia per festeggiare la meritata vittoria della Canottieri Napoli della Coppa dei Campioni.

Anche numerose barche, ormeggiate nei pressi della sede del Circolo nautico, uno dei più antichi della città, hanno alzato la bandiera in segno di esultanza per il successo degli uomini di Fritz Dennerlein.

L'affermazione della Canottieri, propiziata da due vittorie sul Wurzburg e sul Partizan e dal pareggio con la Marina di Mosca nell'ultima giornata del torneo svoltosi a Palermo, porta a iscrivere per la seconda volta nell'albo d'oro della manifestazione il nome di una compagine italiana. In precedenza una tale impresa era riuscita solo al leggendario Pro Recco di Eraldo Pizzo che aveva conquistato la Coppa nel lontano 1964 a Milano.

Scotti - Galletta, Criscuolo, Pierone, De Crescenzo I, De Crescenzo II, Notarangelo, e D'Angelo sono i componenti del « settebello » napoletano artefice della magnifica impresa. Fritz Dennerlein, allenatore ed indimenticato campione europeo dei 200 metri farfalla, ha visto così premiati i suoi sacrifici, la sua bravura ed il suo impegno.

« *E' un successo* — ha dichiarato il tecnico — *che premia il lavoro di anni e che può essere di sprone a tutto lo sport napoletano e meridionale in generale che si dibatte in mille gravissime difficoltà ambientali* ».

Dennerlein, nell'esternare la sua legittima soddisfazione, con molto tatto e stile ha evitato polemiche. Non ha detto, infatti, che la Canottieri è giunta alla conquista del titolo priva di piscina. Come ha evitato di sottolineare che gli incontri di finale la squadra è stata costretta a disputarli a Palermo perché Napoli al momento non dispone di piscine. Senz'altro una lezione di stile, quella di Dennerlein.

Mentre la città è in attesa delle piscine, dunque, alle parole, veramente tante in proposito, la Canottieri ha risposto con i fatti. E di più, certo, non si poteva pretendere. Entusiasta dell'impresa compiuta dal sette napoletano, Gianni Lonzi, C.T. della Nazionale.

« *E' una vittoria* — ha detto — *che va al di là del risultato in se, perché conferma come in questo momento anche a livello di club la pallanuoto italiana sia al vertice dei valori europei. L'importante in questo sport, e la Canottieri l'ha dimostrato, è convincersi di essere forti. Il morale prima di tutto* ».

Tutti i protagonisti sugli scudi, e non poteva essere altrimenti.

« *Tutta la squadra è da elogiare in blocco* — ha spiegato Dennerlein —. *Se qualche errore abbiamo commesso, non dimentichiamo che nell'ultima partita avevamo di fronte una squadra, quella sovietica, molto forte e che ha giocato al meglio. Del resto anche i nostri avversari, per nostra fortuna, presi dall'importanza dell'incontro, hanno commesso alcuni errori determinanti* ».

Marino Marquardt

sportflash-sportflash

● **TOTOCALCIO** — Il Totocalcio comunica le quote relative al concorso del 18 dicembre: ai 275 vincenti con 13 punti tre milioni 936 mila 900 lire; ai 13.222 vincenti con 12 punti 81 mila 800 lire.

● **SPORTIVI-PREMIATI** — Niki Lauda e Annemarie Proell sono stati designati sportivi austriaci dell'anno.

● **IPPICA** — A Kobe, in Giappone, un fantino è morto travolto dai cavalli dopo una caduta.

● **SOLLEVAMENTO PESI** — Domenico Lagrotteria, della « Pesistica savonese » ha migliorato il primato italiano juniores dei pesi medi nell'esercizio di « strappo » portandolo da 125 a 127,500 kg.

Dopo il terribile ko inflittogli da Marion nel match per l'« europeo » dei welter

Ancora in coma il pugile Eipel

Durissimi attacchi della stampa all'arbitro e agli organizzatori e ai manager del pugile tedesco

PARIGI — Mentre nel reparto rianimazione dell'ospedale di Beaujon si sta consumando un ennesimo dramma del pugilato, quello di Jorge Eipel, il ragazzo tedesco di appena 20 anni caduto in coma profondo dopo essere stato messo KO nell'incontro in cui difendeva il titolo europeo del welter contro il francese Alain Marion, i giornali di Parigi dedicano alla vicenda ampio spazio.

Al di là delle considerazioni specifiche avanzate da questo o quel foglio, i commenti coincidono nella denuncia sia di un progressivo scadimento del lato « nobile » della boxe come arte della scherma prima ancora che arte del pugno, sia della smania speculativa, commerciale, che manda al « macello » giovani ancora immaturi e inesperti e contro la quale l'autorità sportiva è praticamente inerme.

« *Il pugilato di oggi* — scrive Georges Gonzaga su "Le Figaro" — *soffre di un livellamento al basso. Si vedono emergere, sbocciare campioni d'Europa dal bagaglio tecnico troppo esiguo. I principi di base della cosiddetta nobile arte sono caduti nell'oblio, a parte qualche eccezione. Così capita, e la cosa per sovrappiù piace molto al pubblico, che una volta saliti fra le corde del ring si bada a colpire e colpire fino all'esaurimento. Senza troppo preoccuparsi di evitare le risposte dell'avversario... E' un modo di fare che comporta inevitabilmente grossi rischi, soprattutto quando i pugili non abbiano raggiunto la piena maturità atletica e fisiologica. Tale era probabilmente il caso di Jorge Eipel, diventato numero uno del vecchio continente nella sua categoria a soli venti anni... C'è stato un errore nell'arbitraggio?... Il signor Dakin avrebbe dovuto continuare e contare fino a dieci secondi e dichiarare il KO. I suoi riflessi non sono stati buoni. E nemmeno quelli del manager del pugile tedesco. L'importanza della posta in palio può spiegare, ma evidentemente non giustificare, il loro comportamento...*

Particolarmente duro il commento del « Quotidien de Paris ». « *Che faceva l'arbitro, il signor Dakin?* — si chiede il giornale — *Che faceva il manager?... L'arbitro è inglese e in Inghilterra non si ha l'abitudine di contare il pugile che stia in piedi, come faceva notare tristemente Raymond Baldeyrou, l'arbitro internazionale francese. Quanto ai "consiglieri" del pugile tedesco, il cui mutismo in ospedale tradiva l'imbarazzo, essi avevano senza dubbio calcolato che una una sconfitta ai punti avrebbe compromesso meno di un KO il valore commerciale del loro pugile...*

« *Nel pugilato, la violenza che è la sua essenza e il dramma che ne rappresenta il rischio del mestiere si affiancano troppo spesso. Non bisogna dimenticare che, a parte i suoi morti, la boxe paga un tributo non meno pesante in ciechi, invalidi, emarginati fisici e sociali, e che in fondo i vincitori sono molto meno di quanto si pensi... ».*